

LORENZIN AI MEDICI: «TROPPI SPRECHI, VANNO PRESCRITTI SOLO GLI ESAMI NECESSARI»

GUIDO FILIPPI



GENOVA. Il ministro della Salute **Beatrice Lorenzin** sarà domani a Genova. Al *Secolo XIX* anticipa alcuni dei temi della visita. Primo fra tutti, la

necessità da parte dei medici di contenere le spese prescrivendo solo esami e farmaci veramente necessari.

L'ARTICOLO >> 6

DOMANI SARÀ A GENOVA: VISITERÀ IL SAN MARTINO, IL GASLINI E PARTECIPERÀ A UN DIBATTITO ALLA FESTA DEL PD

Lorenzin ai medici «Troppi esami inutili e pochi davvero utili»

Il ministro della Salute: ticket, milioni di esenzioni fasulle

LA SFIDA CON L'ESTERO E LA CHIUSURA DEI PICCOLI CENTRI

Servono ospedali nuovi, attrezzatissimi e competitivi con quelli europei. I piccoli non garantiscono assistenza di qualità e non ce li possiamo più permettere. Meglio riconvertirli presto

AIUTI DA ROMA PER RILANCIARE L'OSPEDALE PEDIATRICO

Dobbiamo fare del Gaslini una bandiera da sostenere anche nelle sfide europee. Il finanziamento deve essere adeguato all'attività e alle prestazioni

BEATRICE LORENZIN
ministro della Salute

GUIDO FILIPPI

PRIMA TAPPA al San Martino Ist, seconda a colazione con Burlando e Montaldo, terza al Gaslini e quarta con i consiglieri regionali del Pdl. E già stata organizzata al minuto la giornata genovese del ministro della Salute **Beatrice Lorenzin** che domani sera alle 20 parteciperà a un dibattito alla festa nazionale del Pd.

Può assicurare che da gennaio non aumenteranno i ticket?

«Sì, il ministero dell'Economia ha garantito che i due miliardi di mancati introiti sono coperti. D'altra parte era quasi automatico dopo che la Corte Costituzionale aveva stabilito che erano illegittimi».

Resta però il problema delle esenzioni fasulle per patologia e dei falsi poveri con milioni di persone che non pagano il ticket?

«È vero, è uno dei grandi temi che

dovremo affrontare nel Patto per la salute: il contributo alla spesa sanitaria, proprio in un periodo di ristrettezze economiche, è fondamentale. Ora, però, almeno il 50% dei pazienti è esente per patologia; la quota è cresciuta in Italia ed è diversamente distribuita tra le Regioni; soprattutto al Sud ci sono realtà dove la percentuale degli esenti raggiunge l'80%, ma poi troviamo anche un 20%».

E la conseguenza scontata quando non si fanno controlli, ma interventi spot.

«La competenza dei controlli spetta al ministero dell'Economia: abbiamo da una parte chi truffa sui ticket e dall'altra chi non ha accesso alla cura. È evidente che se si riduce l'evasione, si recuperano risorse».

Nel frattempo sono sempre di più le persone che non si curano perché non hanno i soldi...

«Purtroppo la crisi ha aggravato la

condizione di molte persone che stanno rinunciando a curarsi e a fare prevenzione. Il problema colpisce soprattutto gli anziani e non possiamo sottovalutarlo: serve una rete territoriale di supporto, in grado di identificare le situazioni di disagio e quindi intervenire».

C'è chi non si può permettere un esame e chi ne fa troppi.

«Eh sì purtroppo: ogni anno forniamo milioni di prestazioni inutili



perché continua a prevalere la medicina difensiva ma anche per la riorganizzazione della diagnostica».

Milioni di euro buttati via perché manca il controllo della domanda e dell'offerta.

«I controlli di questi ultimi anni hanno portato a una migliore appropriatezza delle prestazioni e a un risparmio, ma siamo ancora lontani da un risultato accettabile. L'obiettivo è prescrivere le terapie necessarie e i farmaci in modo intelligente. Ora, invece, si fanno troppi esami inutili e troppo pochi esami utili».

Lei cosa pensa di fare?

«Stiamo cercando di coinvolgere in una serie di iniziative i medici di famiglia e i pediatri. La riqualificazione è fondamentale per ridurre il numero delle prestazioni inutili, prescritte, spesso, solo perché richieste dal paziente. Inoltre l'organizzazione dei medici in studi associati può essere utile anche per fare da filtro a visite specialistiche ed esami di diagnostica, ma anche per l'attività di screening dove siamo molto indietro. Deve essere fatto in modo intelligente, per fasce di popolazione, cosa che, purtroppo, non succede, ma l'Italia va a due o tre velocità».

Sono in programma altri tagli alla sanità?

«No, non se ne parla nemmeno. In passato, spesso, i tagli si sono tradotti in operazioni di contabilità: non sono migliorati i servizi dove si è sprecato di più, anzi spesso sono peggiorati. Comunque con i tagli fatti siamo alla carne viva e se ne aggiungiamo altri, facciamo solo danni. Possiamo, invece, recuperare risorse ma è fondamentale reinvestire ciò che risparmiamo. La sanità è stata aggredita, ma ci sono ancora tanti sprechi nella ristorazione, nella gestione dei rifiuti, negli acquisti del materiale e in tanti altri settori: ogni risorsa persa equivale a un servizio non fornito e a una cura non prestata. Non ce lo possiamo più permettere».

Servono, però, ospedali nuovi. L'ultimo in Liguria, è stato il Monoblocco del San Martino nel '70.

«Servono ospedali nuovi, attrezzati

zati e competitivi con l'estero; quello dei finanziamenti statali che sono bloccati da anni è uno degli argomenti che dovremo affrontare. Il futuro è: ospedali grandi e medi, ma superattrezzati. I piccoli non garantiscono assistenza di qualità come dimostrano anche le ultime tragedie e comunque non ce li possiamo più permettere: devono essere riconvertiti sulla riabilitazione, ma serve anche tanta assistenza sul territorio e domiciliare. Inoltre bisogna potenziare e riorganizzare il servizio di soccorso e trasporto in elicottero dei malati».

La Regione Liguria punta sui finanziamenti statali per realizzare un ospedale a Genova, probabilmente sulla collina di Tech degli Erzelli, e uno ad Arma di Taggia.

«Spero che vengano sbloccati i fondi per l'edilizia sanitaria e per il rinnovo delle apparecchiature per la diagnostica anche perché i nostri grandi ospedali devono essere competitivi con quelli europei, ma non si può dimenticare che ora intorno al mondo della salute gira il 12% del Pil; se investiamo possiamo passare al 13%».

A proposito di eccellenze, il Gaslini è in grande sofferenza.

«Il Gaslini ha una grande occasione e assieme ad un altro grande polo pediatrico (il Bambin Gesù di Roma, ndr) può attrarre sempre più pazienti dall'estero e recuperare risorse».

Ma proprio per il suo ruolo internazionale attende da anni un contributo extra di almeno quaranta milioni di euro che i suoi predecessori hanno promesso in più occasioni.

«Non voglio fare promesse, ma il tema del Gaslini deve essere affrontato al più presto dal governo. È un ospedale conosciuto ovunque, che ha vinto premi internazionali e il finanziamento non deve essere sottovalutato, ma adeguato all'attività».

E un impegno ufficiale?

«Sì, dobbiamo fare del Gaslini una bandiera da sostenere anche nelle sfide con l'Europa».

La ripartizione del fondo sanitario nazionale è in ritardo e sono comunque previste meno risorse rispetto al 2012.

«Il fondo sarà quello previsto e non ci saranno sorprese in senso negativo anche se mi piacerebbe avere qualche bella notizia».

La Liguria è in difficoltà e perderà almeno 30 milioni di euro rispetto all'anno scorso.

«Purtroppo ha gli stessi problemi di altre Regioni medie. Quando entreranno in vigore i costi standard e con l'applicazione del Patto per la salute, studieremo un metodo meno approssimativo. La Liguria ha una popolazione così anziana che bisogna incentivare, anche con finanziamenti ad hoc forme di deospedalizzazione e di assistenza a domicilio sul territorio».

Che voto dà alla sanità ligure?

«Non voglio passare per la maestra con la penna rossa e dare voti. Noi valutiamo l'efficienza finanziaria e la qualità della risposta sanitaria. Sull'assistenza agli anziani, tanto per fare un esempio, è all'avanguardia con alcuni progetti pilota. La situazione è pesante per tutti e ci sono grandi Regioni che ora sono in difficoltà. Purtroppo anche chi sta bene oggi, domani potrebbe stare male».

Conosce la Liguria?

«Per motivi personali è una delle mie regioni preferite e conosco Genova molto bene. Adoro il pesto e sono brava a preparare il cappon magro».

È una richiesta per la colazione con Burlando e Montaldo?

«Perché no?».

Come ha reagito quando le hanno detto che sarebbe stata nominata ministro della Salute?

«Mi sono messa le mani nei capelli, ma poi mi sono subito appassionata: è un'esperienza bellissima anche se pesante. Sicuramente è la più bella della mia vita».

Non si sente precaria?

«L'ho messo in conto. I ministri della Salute non sono mai durati molto».

filippi@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCHEDA

••• **BEATRICE LORENZIN** è nata a Roma il 14 ottobre 1971. È **ministro della Salute** del governo Letta dal 28 aprile. Ha iniziato la carriera politica con Forza Italia nell'ottobre 1997 e due anni dopo è diventata coordinatore del Lazio del movimento giovanile del partito e nel 2001 è stata eletta consigliere comunale di Roma. Tra il 2005 e il 2006 è stata capo della

segreteria tecnica di Paolo Bonaiuti, sottosegretario all'Informazione presso la presidenza del Consiglio dei ministri. Nel maggio del 2005 viene nominata coordinatore di Forza Italia per il Lazio. Nel 2008 è eletta alla Camera dei deputati nella lista Pdl e poi riconfermata nel 2013. Quando era in Campidoglio era stata soprannominata la Meg Ryan di Roma.

